

Segue dalla prima

Un po' quello che succedeva alle famiglie nobili meridionali con il passaggio al capitalismo e all'unificazione con il Nord. Cercherò di dimostrare queste tre proposizioni in modo molto sintetico. Primo: non c'è euroscle-rosi, né azzoppamento provocato dall'euro. L'Europa è il più grande mercato mondiale, il più grande esportatore e il più grande investitore all'estero. Alcuni suoi stati, come Finlandia, Svezia o Irlanda, sono tra le economie più competitive del mondo. I suoi nuovi stati membri del Centro Europa sono tra le economie a più elevata crescita e probabilmente stanno entrando in un processo di catching up con le economie europee dal maggior reddito pro-capite. Se si prende il tasso di crescita della produttività oraria europea nell'ultimo decennio è maggiore di quello americano. Gli Stati Uniti crescono di più in complesso perché hanno un tasso demografico più elevato e perché lavorano un maggior numero di ore e non perché hanno una forza lavoro più produttiva. Che cosa se ne deduce? Gli americani sono più propensi a guadagnare, gli europei ad avere tempo libero. Gli americani preferiscono pagarsi privatamente sanità, educazione e pensioni gli europei preferiscono ottenerle dallo Stato pagando più tasse; gli americani preferiscono più libertà nella spesa privata, gli europei più tutela pubblica ed equità distributiva. Sono modelli diversi di preferenze sociali e non è affatto detto che il modello americano sia macroeconomicamente preferibile se si tiene conto che l'Europa è in avanzo commerciale e ha una moneta forte mentre gli Stati Uniti a motivo della loro irrisoria propensione al risparmio hanno una bilancia commerciale altamente deficitaria e una moneta su cui si addensano le nuvole della speculazione. Non si può neppure dire che il modello di preferenze sociali americano generi un'economia più dinamica di quella europea, nemmeno dopo l'introduzione dell'euro. Infatti se si prende il tasso di crescita annuo pro-capite dal 1999, anno di nascita dell'euro, della Ue, senza Italia e Germania, otteniamo il 2% che è uguale al tasso di

*L'Italia è una ricca signora in declino perché le famiglie sono ricche ma le imprese non investono*

*La tesi del governo che il Paese sia messo meglio del resto dell'Europa è stata smentita dai dati Istat comunicati ieri*

# Un Paese in retromarcia

Ferdinando Targetti

crescita del reddito pro-capite americano. E veniamo all'economia tedesca. Secondo: l'economia tedesca è più equilibrata di quella americana. L'economia tedesca cresce meno di quella americana solo perché le famiglie tedesche hanno paura di spendere e quelle americane spendono in modo disennato. Dal punto di vista dei fondamentali la Germania sta meglio degli Stati Uniti. La Germania è un'economia industrialmente più competitiva. Dal 1995 il tasso di crescita della produttività dei due Paesi è stato lo stesso, mentre i salari sono cresciuti di meno in Germania, quindi il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto meno in Germania che negli Stati Uniti. Questo ha fatto sì che malgrado il rialzo dell'euro rispetto al dollaro il tasso di cambio reale tedesco ponderato con i prezzi delle merci commerciate si è rivalutato solo del 4%. La competitività verso l'estero della Germania è dimostrata dal fatto che le esportazioni tedesche sono cresciute ad un tasso triplo di quelle americane, che la Germania è il maggior esportatore mondiale e che la sua quota sul commercio mondiale è cresciuta (unica tra i G7) mal-

grado l'inserimento della Cina negli scambi mondiali. I profitti delle corporation tedesche stanno meglio di quelli americani ed è anche migliore l'andamento della borsa tedesca nei due ultimi anni. Il disavanzo pubblico tedesco è poco più del 3%, quello americano quasi al 5%. La propensione al risparmio delle famiglie tedesche è all'11%, all'1% quella americana. La situazione quindi vede due economie una (la tedesca) più equilibrata in termini di finanza pubblica e più forte industrialmente con imprese che investono il risparmio nazionale, ma che presenta, incerta della sua forza, delle famiglie spaventate che risparmiano anche se vengono diminuite le imposte. L'altra (l'americana) che danza su un bastimento con delle grosse falle rappresentate da crescenti indebitamento delle famiglie, dello Stato e del Paese verso il resto del mondo (l'eccesso di investimenti sul risparmio nazionale è finanziato dal disavanzo commerciale verso l'esterno) e che viene descritta come l'economia di maggior successo e di maggior dinamismo perché presenta un tasso maggiore di sperequazione tra le famiglie. Se le famiglie tedesche ricominciasero a consumare e più in generale se il progetto Europa fosse visto con maggior entusiasmo dagli europei stessi, se il processo di unificazione dei mercati e delle istituzioni facesse un salto in avanti l'Europa crescerebbe ad un ritmo maggiore dell'economia americana e con maggior equilibrio. Terzo. Quello che si è detto dell'economia tedesca non vale purtroppo per l'economia italiana. Per l'economia italiana i problemi riguardano la dinamica della produttività e la finanza pubblica. Il Pil italiano viaggia l'anno scorso e si prevede quest'

anno sul 1,1/1,2% (il quarto trimestre dell'anno scorso si è chiuso con un segno negativo). Non è una temporanea caduta della domanda, ma è il saggio di crescita del Pil potenziale che si attesta su questi valori così bassi, è cioè la capacità produttiva che non cresce (analisi Banca d'Italia). Una bassa accumulazione porta con sé anche un indebolimento del saggio di crescita della produttività. La Commissione UE ha pubblicato recentemente un'analisi sui quattro principali Paesi dell'Unione (ripresa dall'Economist del 19 febbraio) dalla quale appare che fatto 100 il costo del lavoro per unità di prodotto nel 1999 per Italia, Spagna, Francia e Germania, oggi esso è salito a 110 per Italia e Spagna, è rimasto poco sotto i 100 per la Francia ed è sceso a circa 90 per la Germania: questo significa che oggi il costo del lavoro tedesco è minore di quello italiano e non perché qui i salari monetari siano cresciuti più che in Germania, ma perché in Germania la produttività è cresciuta stabilmente più che in Italia. Negli ultimi due anni la produttività del lavoro nell'industria dei quattro Paesi in media è cresciuta dalle due alle tre volte di più che in Italia (che è stata l'unica a registrare un valore negativo nel 2003). Uno potrebbe pensare che non è un gran male se la bassa produttività significa crescita dell'occupazione più del prodotto, ma non è così perché la diminuzione del tasso di disoccupazione italiano si è accompagnata ad una riduzione del tasso di occupazione (il fenomeno si spiega in termini di lavoratore scoraggiato ad iscriversi nelle liste di collocamento). Il basso tasso di crescita della produttività ha significato una riduzione della competitività sui mercati internazionali. Fatto 100 il volume

dell'export in beni e servizi nel 1999, nel 2004 l'Italia è a 110 (e questo ha significato aver perso quote di commercio mondiale), la Spagna un po' sotto e la Francia un po' sopra 120, la Germania 140 (e questo ha significato aver guadagnato quote nel commercio mondiale). La ragione è da ricercarsi nel fatto che avendo tutti la stessa moneta la competitività prezzo è data dalle variazioni del saggio di cambio reale (che diminuisce quando aumenta la produttività) che nel periodo considerato è rimasto costante per la Francia e diminuito del 10% per la Germania e cresciuto del 10% per l'Italia. Quindi sul fronte della competitività e della crescita non è vero ciò che sostiene il governo che l'Italia sia messa come gli altri Paesi europei e che subisca della generale euroscle-rosi e della politica restrittiva di Bruxelles. La tesi del governo che l'Italia sia perfino messa meglio degli altri grandi Paesi europei sul fronte della finanza pubblica perché l'Italia non aveva raggiunto il 3% del disavanzo/Pil è stata smentita dai dati che ieri l'Istat ha pubblicato. Io non so tra coloro che attribuiscono un valore sacrale al 3%, anche se essendo un obiettivo im-

postato da un Trattato internazionale non può essere preso sotto gamba. Ebbene nel 2004 il governo si vantava di essere rimasto sotto a questa soglia e i dati di ieri ci dicono che invece il 3% è stato raggiunto e se si scontano alcuni "messaggi" statistici pre-elettorali è oltremodo possibile che in corso d'anno si raggiunga il 3,5% come ripetutamente sostenuto dal Nens di Visco e Bersani. Ma tralasciamo pure il totem del 3% e guardiamo un po' più addentro le cifre per vedere se ci sono buone notizie sul fronte più importante, che è quello del rapporto debito/Pil, che vede il nostro Paese con valori superiori di una volta e mezzo a quelli degli altri grandi Paesi europei. La diminuzione dal 106,3% del 2003 al 105,8% del 2004 comunicata dall'Istat non è una buona notizia, se si tiene conto che è un risultato conseguito attraverso la dismissione del patrimonio abitativo dello Stato (il quale dovrà pagare in futuro gli affitti, cosa che peggiorerà la spesa corrente) mentre contemporaneamente l'avanzo primario, che è il vero motore della diminuzione del debito/Pil, è diminuito dal 2,9% del 2003 al 2% del 2004 (all'epoca del governo dell'Ulivo superava il 5%). Infatti le uscite correnti al netto degli interessi sono cresciute del 3,5% un pochino di più del tasso di crescita del Pil nominale (1,1% di crescita reale più 2,2% di inflazione), quindi la quota della spesa pubblica sul Pil, che il governo diceva di voler ridurre, è leggermente cresciuta. Se poi si va a vedere all'interno di questa spesa quella per investimenti fissi vediamo che essa è cresciuta solo del 2,2%, quindi il governo ha ridotto la quota di investimenti sulla spesa pubblica: altro che lotta agli sprechi! I dati dell'Istat sono impietosi anche per quel che riguarda la clamorosa politica del governo di "riduzione delle tasse": nel 2004 sono cresciute quelle dirette del 3,4% un po' di più del reddito nazionale, ancora di più sono cresciute quelle indirette, 3,7%, che sono più regressive e i contributi sociali che sono più inflazionistici, 3,7%. Se a livello complessivo la pressione fiscale (la somma di tutte le entrate diviso il reddito nazionale) è diminuita dal 42,8% al 41,8% la ragione risiede nella diminuzione della posta dei condoni.

Alcuni Stati, come Finlandia Svezia o Irlanda sono tra le economie più competitive del mondo

Non si può neppure dire che il modello di preferenze sociali Usa generi un'economia più dinamica di quella europea

lettere

## Ancora a proposito di «Otto e mezzo»

Caro direttore, forse la controversia Armeni-Travaglio, con ritorno di Sansonetti e Buffo, ci fa capire qualcosa di questo tuo bizzarro avvicendamento con lo stimatissimo Padellaro (auguri! ne avrà bisogno). Perché Padellaro da solo non dovrebbe fare quanto già faceva assieme a Colombo? È il metodo con cui l'editore gli ha passato l'incarico a renderlo comunque più debole. Aspettavamo di vederne qualche sintomo ed eccolo lì, cominciamo con un bell'attacco a Marco Travaglio. Il suo "Bananas" è sempre stato ferocemente polemico, paradossale, ma precisissimo nella sostanza dei fatti. Anche questa volta. Ritanna Armeni si è comportata (e a "Otto e mezzo", quando l'abbiamo vista, faceva sempre così) esattamente come dice Travaglio: il paradosso, semmai, è descriverla "accucciata sulle ginocchia di Ferrara" dove - è evidente - non c'è spazio per nessuno. Corriere subito in soccorso strillando "misoginia, misoginia" o volendo spiegare la battuta dell'otto=Ferrara e mezzo=Armeni (rispettivamente, Buffo e Sansonetti) è fuori luogo, stonato... Era satira, quella, se non la capite... O, meglio, perché fingere di non capire? Abbiamo pensato troppo male? Restiamo in attesa di vedere quali altre penne si cercherà di spuntare. Un abbraccio a te, direttore o editoriali-

sta che tu sia, e a tutta la redazione, Ottavia Piccolo e Claudio Rossoni

Caro Direttore, nella trasmissione di Giuliano Ferrara si batte e ribatte che l'Unità è "criminale". Ritanna Armeni, "spalla" di Ferrara, anziché trovare squadristica una definizione del genere, se ne viene con un "ma non si può fare opposizione senza propaganda urlata?". Travaglio, giustamente schifato, tratta la critica "gratuita" di Ferrara, anziché trovare squadristica una definizione del genere, se ne viene con un "ferma la vittima di turno mentre lui la mena". Piero Sansonetti, direttore di Liberazione, trova la critica "gratuita". Beato lui. Quello che lascia sbalorditi è però che la trovi di una "volgarità" che costringe ad arrossire, o, come dice Gloria Buffo, "tinta di misoginia". Sessista, insomma. Ma il sesso che c'entra? Se la spalla di Ferrara si chiamasse Ritanna, con la "o", Travaglio non avrebbe dovuto cambiare una virgola della sua critica. E allora, su che base Ritanna (con la "a") sostiene che "Travaglio ha preferito soffermarsi sul mio essere donna"? Qui si tratta "solo" di squadrismo verbale, in realtà: ma da parte di chi accusa l'Unità di essere

"criminale", non da parte di Travaglio che (stra-giustamente) si indigna. E di subalternità complice, da parte di chi, uomo o donna che sia, invece di difendere il giornalismo-giornalismo dell'Unità, ci aggiunge la ciliegina della "propaganda urlata".

Paolo Flores d'Arcais

Cara Unità, sono un lettore assiduo del vostro giornale. Non capisco la difesa d'ufficio assunta da Sansonetti e altri a favore di Ritanna Armeni, colpita giustamente dagli strali satirici di Marco Travaglio. Penso che sia ora di smetterla con tutte queste "Pasionarie" che dietro un "comunismo" di facciata collaborano a tempo pieno con i peggiori servi di berlusconi. Un po' meno di ipocrisia non guasterebbe.

Alessandro Novellini, Torino

Cara Unità, ritengo Marco Travaglio uno straordinario giornalista e spero di continuare a leggere i suoi pezzi sul nostro giornale. Se le sue idee politiche non coincidono con le mie, pazienza! Leggo che Sansonetti e Gloria Buffo, non hanno gradito il commento di Travaglio sulla condu-

zione (?) di Ritanna Armeni a "otto e mezzo". Non è uno scandalo, non condivido però il merito delle loro affermazioni. Insomma si può dire o no che la co-conduzione (?) della Armeni è deludente, inefficace e assolutamente soccombente nei confronti di Giuliano Ferrara? Il comunismo e il femminismo non c'entrano, stiamo parlando di giornalismo. Saluti,

Massimo Montanari, Forlì

Caro Marco Travaglio, non sempre leggo Bananas, per distrazione o per fretta brutte giustificazioni - ma ho letto la tua rubrica oggi incrinata con intensa ammirazione e sintonia, concordando su tutto. Ti ringrazio di essere come sei: oggi raro.

Genny Di Berto

Caro Marco, per la verità non mi stupirebbe che tu fossi maschilista ma questo non c'entra con la discussione in corso, non è neppure una questione di genere. Il coro ipocritico che si è levato alle tue lucide affermazioni sulla supina Armeni (che proprio e tanto più per la sua storia e la sua provenienza

"legittima" la nefasta trasmissione di Ferrara) mi inducono a farti arrivare la mia solidarietà e il caldo invito a proseguire con razionalità, libertà e intierezza il tuo lavoro.

Marina Minicuci

Caro direttore, no, non può passare l'immagine che Travaglio dà di Ritanna Armeni. Per una questione di dignità umana, prima ancora che femminile. Ma sul fatto della vicinanza al potere, si possono spendere due parole? Intanto, vicina al potere di Giuliano Ferrara lei lo è fisicamente (per se stessa) e visivamente (per noi televisivi). Ricordo molti anni fa Giorgio Bocca, ai tempi lontani della sua apparizioni televisive. Non era incisivo come invece immancabilmente appariva su Repubblica e prima ancora nelle sue inchieste su "Il Giorno" e lui stesso, una volta, ne spiegò il motivo: la televisione - disse - media tutto e anche quando ti trovi di fronte il tuo nemico (giornalistico) ti senti come frenato, non riesci a trovare la stessa veemenza che invece usi quando scrivi. Nel caso della Armeni c'è una evidente sindrome di Stoccolma alla quale ha meritevolmente tentato di sottrarsi.

Ma non basta per dire che si è autonomi da Ferrara. E per un contrappasso anche un po' crudele, i settimanali che si sono occupati del "fenomeno Armeni" hanno dedicato paginate al look, alle sue scelte in tema di vestiti (ricordo alto e basso: le sorelle De Clerc ma anche i mercatini), insomma a quel suo essere snob che a uno di sinistra dovrebbe far girare i santissimi. E la signora Armeni, come a tutti quelli a cui un bel giorno si rovescia addosso la popolarità televisiva, in questo stagno ci ha sguazzato. Ma poco male, scagli la prima pietra chi non è vanitoso. Accadeva però un fenomeno strano e inversamente proporzionale: più saliva la sua autocertificazione estetica più scendeva l'autonomia intellettuale nei confronti di Ferrara, così da creare l'immagine di una bellissima (e apparentemente libera) prigioniera del "mostro" Giuliano. Che naturalmente nulla fa per mostrarsi tale. Forse ha ragione Sebastiano Messina quando dice che non c'è nessun medico che ordina ai conduttori televisivi del Tg1 di andare in video e leggere sotto dettatura le veline di Mimun. Loro dicono che almeno occupano uno spazio che altrimenti verrebbe destinato al "nemico": ma non si sentono marionette nelle mani di un burattinaio che muove i fili a suo piacimento? Temo che sia solamente una questione di pudore personale e di dignità, non di resistenza. Nel caso di Ritanna Armeni ci siamo vicini.

Michele Fusco

segue dalla prima

I bostoniani

Ma di una cosa potete essere certi: che dovrete vedervela al processo con il gentile signore che vi ha investito, perché vi ha querelato per diffamazione. Con i vostri epiteti gli avete rovinato la reputazione. Così imparate a essere maleducati. Leggo su "l'Unità" la difesa del direttore di "Rifondazione" Piero Sansonetti per la sgarbataggine che Marco Travaglio ha usato verso la signora Ritanna Armeni, già portavoce di Bertinotti, che per metà fa la giornalista al quotidiano di Rifondazione Comunista e per l'altra metà (virtù della par condicio) fa da coconduttrice con Giuliano Ferrara in un suo delicato programma dove le parole sono misurate e flautate come vuole il lessico che appartiene a Ferrara e al quale egli deve la sua notorietà. All'accorata domanda che la signora Armeni si poneva, costernata che "l'Unità" non abbia anche a che fare con i Ds ("Ma non si può fare opposizione senza propaganda urlata?"), Travaglio ha risposto nella sua rubrica: "Ma si che si può: basta accucciarsi ogni sera sulle ginocchia di Ferrara e tenergli ferma la vittima di turno mentre lui la mena". Risposta un po' insolente, non c'è che dire, e che è costata a Travaglio, su molti giornali educati, gli aggettivi di squadrista, maschilista e anticomunista (quest'ultimo farà piacere a Berlusconi che magari gli offre un posto).

Sono certo che Marco Travaglio non se ne avrà a male se

una persona più anziana di lui si permette di introdurre nella sua prosa quel tanto di galateo che l'Italia esige con le signore e

che si usava una volta. Accorata domanda della signora Armeni. Risposta: ma sì che si può. Basta accompagnare ogni sera in

televisione un signore che qualche anno fa durante il giorno era confidente di Bettino Craxi e nottetempo, dietro la fontana del Pincio, affidava le sue confidenze a un agente della CIA, o meglio "spiegava Craxi agli americani", per citare testualmente Ferrara. Perché (continua a citare) "perdere l'innocenza era meraviglioso... e il passaggio della busta piena di dollari aveva qualcosa di erotico". E noi spettatori, quando la signora Armeni si pone l'accorata domanda capiamo (anche se lei non lo dice perché certe cose per educazione non si devono dire) che probabilmente si riferisce a quella delicata definizione di "giornale omicida" che il suo coconduttore riservò a "l'Unità" o di "mandante linguistico" del suo eventuale omicidio che riservò al sottoscritto e a Furio Colombo. Ma come no, certo che si può. Basta abbandonarsi al leggiadro controcanto che la signora Armeni riserva alle austere analisi del suo coconduttore. La nostra fantasia è immediatamente sollevata in alto, davanti agli occhi ci sembra di veder volteggiare un'eterea ballerina della Scala, la musica ci avvolge, eleva i nostri cuori, spegne i nostri bassi istinti che la politica suscita e allontana i volgari pensieri maschilisti. E ora capiamo come è più leggiadra la televisione da quando è stato cacciato un pericoloso maschilista come Enzo Biagi e ogni sera possiamo ascoltare le parole cavalleresche di Vespa e di Masotti.

E poiché si auspica che qualche osservatore americano guardi il fine programma di Ferrara-Armeni e riferisca negli States, si spera che finalmente a Washington si possano spiegare meglio, oltre che il socialista Craxi, che ormai hanno capito bene, anche certi giornalisti di Rifondazione Comunista. E capiscano che non è un partito guidato da mangiatori di bambini, da rudi contadini, da kolkhoz o da vaccari texani, ma da persone eleganti e cortesi. Dei veri, impeccabili bostoniani

Antonio Tabucchi

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Etore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosaud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>		

La tiratura de l'Unità del 1° marzo è stata di 135.799 copie